

L'INTERVISTA

LUDOVICO ORTONA IN UN LIBRO RACCONTA I 7 ANNI VISSUTI ACCANTO AL PRESIDENTE COME CAPO UFFICIO STAMPA

«LA SVOLTA DI COSSIGA, “PROFETA” AL QUIRINALE»

Osvaldo Baldacci

Un profeta e un antesignano, in più campi di quanti si pensa. Rileggendo la storia del settennato presidenziale di Francesco Cossiga si scopre quanto lo storico esponente politico sia stato capace di anticipare quello che realmente sarebbe venuto dopo. Con Cossiga presidente in Italia avvenne una svolta. Lo si vede bene dai diari di quello che fu il suo capo ufficio stampa durante i 2.497 giorni al Quirinale nel 1985-1992, Ludovico Ortona, che per Aragno Editore pubblica «La svolta di Francesco Cossiga. Diari del Settennato (1985-1992)».

*** **Ambasciatore, perché un libro su Cossiga oggi?**

«Il libro nasce dal fatto che ho tenuto un diario dei sette anni del presidente, durante i quali lo vedevo più di una volta al giorno. E mi diceva tante cose. Il presidente Cossiga è sempre stato molto generoso con me, anche perché mi faceva partecipe delle cose che accadevano. In Italia manca un po' la memoria storica, e penso che possa essere utile soffermarsi su cose che hanno rappresentato una certa importanza nella storia d'Italia».

*** **Perché fin dal titolo del libro parla di «svolta»?**

«Credo che ci sia stata una svolta molto forte tra la fine del 1988 e l'inizio del 1989. Io la segno con il discorso che lui fece in un ristorante di Parigi dopo un incontro con Mitterrand. Il presidente francese gli aveva fatto capire che l'Europa stava davvero cambiando in modo radicale, specie nell'est, come pochi mesi dopo si è rivelato vero. Cossiga pensò di fare un discorso riferendosi all'Italia, sottolineando che nel nostro Paese non si stava percependo questo grande cambiamento e si rimaneva legati a quelli che lui chiamava “fantasmi del passato”. Lui invece rivolgeva un pensiero a questo futuro che avrebbe avuto – come poi fu - ripercussioni anche in Italia e anche sul piano interno».

*** **Cosa vedeva nel futuro?**

«Lui aveva capito che col mondo che stava cambiando sarebbero stati travolti il Pci e la Dc. Riteneva fosse indispensabile trasformare il sistema politico italiano per poter arrivare a un sistema simile a quello delle altre democrazie occidentali. Voleva una politica con maggioranza e opposizione vere, non un sistema dall'alternanza impossibile, con una maggioranza che litigava costantemente al suo interno anche perché c'era un'opposizione come il Pci che non poteva arrivare al governo. Lui si è battuto contro questa *conventio ad excludendum*. Parlava bene all'estero del Pci-Pds. Fu il primo ad aver chiamato la presidente della Camera Nilde Iotti per un incarico esplorativo, e lo fece perché voleva far capire che quel partito doveva entrare nell'area di governo, e lo stesso pensava dei missini. Anche per questo non fu onesto da parte del Pds di chiedere il suo impeachment».

*** **Una trasformazione del sistema in una direzione che poi in qualche modo è stata presa?**

«Aveva avuto una intuizione forte, voleva cambiamenti per arrivare a quella democrazia occidentale matura che mancava. Voleva che l'Italia cogliesse quell'occasione del mondo che si stava trasformando. Era questo

il senso del famoso messaggio alle Camere dell'estate 1991 sulle riforme istituzionali. Ma non fu capito, dava fastidio, era un periodo in cui già esternava molto, per cui il Parlamento discusse solo brevemente del suo messaggio, rifiutandolo nei fatti. E non ci fu quella svolta che auspicava, e così di lì a poco come aveva previsto la Prima Repubblica fu travolta».

*** **Ha creato una svolta anche con l'interventismo del Presidente?**

«Sì e no. Gronchi e soprattutto Einaudi furono molto interventisti, dietro le quinte. Pertini non era certo un notaio, fece il presidente in sintonia con l'opinione pubblica e non si tirò indietro dal criticare apertamente il governo. Cossiga invece aveva una profonda conoscenza del diritto costituzionale. Quando ha iniziato era estremamente rigoroso, consapevole dell'errore di taluni che cercavano di fare il lavoro degli altri, e cercò di rimettere tutti nei loro ruoli. Non prendeva mai posizioni pubbliche contro il governo, perché era conscio del suo ruolo, semmai consigliava privatamente. Dal '89 in poi divenne un altro. Il suo settennato si è trasformato nel tempo. In lui c'era questa percezione del cambiamento incompiuto. Ma anche altre realtà. Ad esempio lui ha percepito che volevano farlo fuori dal Quirinale. Diceva che altri più forti e importanti potevano ambire al suo posto. E lui si è difeso attaccando, anche esagerando, come era nel suo carattere».

*** **Aveva le idee chiare anche sul piano internazionale. Quello che diceva sulla Libia sembra valido anche oggi...**

«Lui sul piano internazionale era molto a suo agio, parlava bene l'inglese e anche il tedesco. Era molto atlantista e anche europeista. Ma anche il Mediterraneo lo interessava. Erano e sono le sfere di interesse dell'Italia. Per questo sulla Libia ebbe uno scontro molto duro con segretario di Stato Usa George Shultz, il 28 marzo 1986. C'era stato uno scontro con una nave libica e sarebbe arrivato un bombardamento contro Gheddafi. Cossiga fu netto nel dire che era un errore. Non bisognava vittimizzare Gheddafi, costringendo gli altri a difenderlo e rovinando le relazioni nell'area. Shultz se ne andò furioso». (ORONA)



L'ambasciatore: aveva capito che l'Italia doveva arrivare a quella democrazia matura che mancava. Ma non fu capito, dava fastidio